LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

CINEMA

I Puffi a New York, elogio della paternità

ATTUALITà 21_09_2011

Massimo Introvigne

«Avrei una grande idea: un film dove degli eroi delle favole imboccano un portale magico e si ritrovano nella New York dei giorni nostri». La Columbia avrebbe potuto rispondere che l'idea è in effetti divertente, ma il film è già stato realizzato nel 2007 dalla Walt Disney: si chiama *Come d'incanto*, con Patrick Dempsey e Susan Sarandon, e ha anche avuto successo. Ma la casa di produzione americana non ha risposto così al produttore Jordan Kerner e al regista Raja Gosnell – conosciuto per avere diretto il

primo e il secondo film *Scooby-Doo* con Sarah Michelle Gellar, l'attrice nota per la serie televisiva Buffy –, ed ecco che a New York sono arrivati questa volta i puffi.

Il film si chiama proprio così, *I Puffi*, e immagina che il puffo Tontolone trovi un portale magico che lo trasporta a Manhattan insieme con il Grande Puffo, Puffetta, Coraggioso, Brontolone e Quattrocchi, ma purtroppo anche al perfido mago Gargamella e al suo gatto Birba che li stanno inseguendo. Per i pochi che non li conoscessero dai fumetti o dai cartoni animati, i puffi sono piccoli omini blu che vivono in un villaggio incantato, e cui Gargamella dà la caccia per estrarre dal loro corpo una preziosa essenza magica.

A New York i puffi s'imbattono in una coppia in attesa di un bambino, Patrick e Grace Winslow. Patrick lavora per Odile, la cinica proprietaria di una multinazionale dei cosmetici, che gli ha affidato una campagna pubblicitaria da cui dipende la sua carriera. Dapprima infastidito dai puffi, Patrick è aiutato dal Grande Puffo a guardare la vita con occhi più sereni e a capire che la sua prossima paternità conta più del successo e del denaro. Nel frattempo Patrick e Grace dovranno aiutare i puffi a sfuggire a Gargamella – che per un po' Odile pensa persino di assumere, sfruttando le sue doti magiche al servizio dell'azienda – e a tornare a casa, il che sarà possibile solo in coincidenza con la Luna Blu, che permetterà di riaprire il portale verso il loro villaggio.

Il puffo Tontolone, per un equivoco, manda in tipografia dal computer di Patrick non l'annuncio pubblicitario convenzionale per Odile che la capricciosa imprenditrice aveva approvato ma uno molto più originale, con la Luna Blu, che Patrick non aveva osato proporre. L'annuncio ha uno straordinario successo, salvando la carriera di Patrick proprio nel momento in cui il dirigente è disposto a rinunciarvi pur di stare vicino alla moglie e al nascituro. La moglie, Grace, è riuscita a dare un po' di autostima al puffo Tontolone: ed è proprio il più pasticcione dei puffi che nella scena finale s'impadronisce della bacchetta magica di Gargamella, salva la situazione e garantisce l'happy end finale – ma si sa già che ci sarà un seguito nel 2013.

Favola gradevole per tutta la famiglia – bene interpretata soprattutto da Hank Azaria nel ruolo di Gargamella –, I Puffi può forse riaprire la discussione, in cui si sono cimentati anche studiosi accademici di vasti interessi, su di che cosa esattamente siano metafora gli ometti blu. Qualche anno fa uno specialista di scintoismo e di esoterismo, Antonio Soro, ha scritto un curioso volumetto – *I Puffi, la "vera" conoscenza e la massoneria* (EDES - Editrice Democratica Sarda, Sassari 2005) – in cui sostiene che il villaggio dei puffi assomiglia molto a una loggia massonica. Il Grande Puffo è il maestro venerabile, vestito – solo lui – con cappuccio e pantaloncini rossi, che rimandano alla

simbologia del grado massonico dell'Arco Reale. Se si esclude l'unica femmina, Puffetta, i Puffi sono novantanove, come i gradi di certe massonerie esoteriche e i saggi vestiti di bianco nella *Nuova Atlantide* (1643) di Francesco Bacone (1561-1626), un'opera cara ai primi massoni britannici.

Avendo scritto a suo tempo la prefazione all'opera di Soro, studioso che conosco e stimo in tutt'altri campi, si è creduto che volessi denunciare chissà quale complotto massonico. In realtà, sia io nell'introduzione sia lo stesso Soro precisavamo che si trattava di un *tour de force*, di un libro scritto per divertimento, di un'interpretazione ingegnosa ma certamente non condivisa dal creatore dei puffi, e che nessuno di noi aveva nulla contro gli ometti blu.

La parte più interessante dell'opera di Soro – che non rimanda necessariamente alla massoneria – è peraltro quella relativa al linguaggio. Nell'interpretazione di Soro i puffi sembrano essere – o meglio essere riusciti misteriosamente a ridiventare – quelli che una tradizione oggi dimenticata chiama «pre-adamiti», esseri vissuti prima di Adamo, ovvero abitatori del giardino dell'Eden. Prima del disordine causato dal peccato originale e dall'episodio biblico della Torre di Babele, non è necessario un vocabolario completo. Nell'edenico stato di natura ci si comprende con poche parole. Così per i puffi il verbo «puffare» sostituisce quasi tutti i nostri verbi. Soro ipotizza che «per una comunità tornata all'Eden cosmico le cose hanno tendenze naturali, sicché nel contesto del vissuto è perfettamente chiaro ciò che si intende. L'unica lingua con un vocabolario "essenziale" si è di nuovo affermata sulla moltitudine di parlate grazie all'azione dello Spirito, e i pensieri procedono nella direzione naturale degli eventi».

Ma è pressoché certo che queste interpretazioni di Soro – si tratti di massoni o di uomini in uno stato edenico prima del peccato originale – stupirebbero molto il creatore dei puffi, il belga Peyo (Pierre Cullifford, 1928-1992). Come ha mostrato in una serie di libri e articoli recenti lo studioso di storia del fumetto Philippe Delisle, Peyo – come quasi tutti i grandi autori della scuola belga, una delle scuole fondamentali per i fumetti insieme a quelle americana e giapponese, e nonostante le evoluzioni successive di alcuni di loro – si forma in un ambiente cattolico. È la stampa cattolica belga a capire per prima l'importanza del fumetto. E il cattolicesimo di Peyo emerge chiaramente dall'altra serie, poi eclissata dal successo dei puffi, di cui è autore, *Johan e Pirlouit*. La serie, ambientata nel Medioevo, esprime chiaramente – nonostante l'umorismo – la nostalgia per un'epoca in cui la fede era al centro della vita che Peyo aveva appreso nell'ambiente cattolico tradizionale dove si era formato.

Quanto ai puffi, gli storici del fumetto – soprattutto quelli influenzati dal marxismo

– hanno criticato la struttura autoritaria e non democratica della loro società, che hanno accusato d'ispirarsi anche alla Chiesa Cattolica. Non è mancato neppure chi ha sostenuto che nel dibattito, dopo la Seconda Guerra Mondiale, tra monarchici e repubblicani in Belgio Peyo abbia voluto spezzare una lancia a favore della monarchia. Solo l'autorità monarchica del Grande Puffo tiene insieme puffi molto diversi tra loro, così come solo la monarchia può tenere insieme i belgi valloni e fiamminghi, costantemente a rischio di secessione. In una famosa storia di Peyo quando il Grande Puffo si allontana e i puffi decidono di ricorrere alle elezioni per sostituirlo la loro società va a pezzi, fino a che l'amato monarca non torna.

L'elemento delle storie di Peyo che il film coglie con precisione è il carattere paterno della monarchia dei puffi. Come il re, il Grande Puffo è il padre di tutti i puffi – Puffetta, per la verità, è stata creata da Gargamella per ingannarli, ma il Grande Puffo le ha dato un'anima. Come un buon re, si preoccupa di esercitare l'autorità come paternità. In un dialogo con Patrick che teme le responsabilità della paternità, gli spiega che se è disposto a sacrificarsi per la sua famiglia allora è già un Grande Puffo anche lui. Ma Patrick non si faccia distrarre: «non c'è nulla di più importante della famiglia», ripete il Grande Puffo.

Così, anche il film nella sua semplicità trasmette qualcosa del gusto medievaleggiante e tradizionale di Peyo. Quella dei puffi non è una loggia massonica o una misteriosa comunità pre-adamitica. Non è neppure, a rigore, una metafora della Chiesa Cattolica. È semplicemente una famiglia, che ricorda a chi la incontra che dove c'è una vera famiglia, lì c'è un padre.